

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

5.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

5.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIA BURANI PROCACCINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		De Luca Anna, <i>Rappresentante dell'Associazione La Cicogna</i>	8
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i>	3	Friso Anna, <i>Rappresentante dell'Associazione « Azione per un Mondo unito »</i>	11
INDAGINE CONOSCITIVA SU ADOZIONI E AFFIDAMENTO		Graziani Gianbattista, <i>Rappresentante dell'associazione I Fiori semplici</i>	10, 16
Audizione di rappresentanti dei seguenti enti: A.I.A.U (Associazione in aiuti umanitari), Ai.Bi. (Amici dei bambini), Arcobaleno, ARIETE, ASA (Associazione siciliana adozioni), CIFA, Crescere Insieme, I Fiori Semplici e La Cicogna:		Griffini Marco, <i>Presidente dell'Ai.Bi.</i> .	3, 13, 15, 17
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i>	3, 6, 12 13, 16, 18	Maini Orietta, <i>Rappresentante dell'Associazione L'AIRONE e ANPAS</i>	11
Arnoletti Gianfranco, <i>Presidente di CIFA</i> .	5	Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-UDEUR-PpE)	13
Bernicchi Cinzia, <i>Responsabile dell'associazione Crescere Insieme</i>	9	Popp Luminita, <i>Presidente dell'Associazione in Aiuti umanitari</i>	5, 12, 17
Bolognesi Marida (DS-U)	14, 17	Rizzato Bruna, <i>Presidente di Arcobaleno</i> .	7, 16
		Torre Anna Benedetta, <i>Rappresentante dell'ente ARIETE</i>	6, 17
		Virgillito Maria, <i>Presidente dell'Associazione Siciliana Adozioni</i>	7, 13, 16

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIA BURANI PROCACCINI

La seduta comincia alle 20,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti dei seguenti enti: A.I.A.U (Associazione in aiuti umanitari), Ai.Bi. (Amici dei bambini), Arcobaleno, ARIETE, ASA (Associazione siciliana adozioni), CIFA, Crescere Insieme, I Fiori Semplici e La Cicogna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su adozioni e affidamento, l'audizione di rappresentanti dei seguenti enti: A.I.A.U (Associazione in aiuti umanitari), Ai.Bi. (Amici dei bambini), Arcobaleno, ARIETE, ASA (Associazione siciliana adozioni), CIFA, Crescere Insieme, I Fiori Semplici e La Cicogna.

Ringrazio i rappresentanti delle associazioni e degli enti presenti, ai quali chiedo, in particolare, di soffermarsi sulle difficoltà che incontrano nell'ambito della loro attività e sui suggerimenti che intendono proporre, in considerazione del fatto che si sta per emanare il nuovo regolamento sulle adozioni internazionali. I do-

cumenti che vorrete fornirci saranno utili strumenti per il prosieguo del lavoro della Commissione.

Do ora la parola ai rappresentanti degli enti.

MARCO GRIFFINI, *Presidente dell'Ai.Bi.*. Signor presidente, vorrei far presente che alcune associazioni che non hanno potuto partecipare mi hanno delegato a rappresentarle ed hanno predisposto alcuni dossier che consegnerò alla Commissione.

Il documento predisposto dalla nostra associazione si intitola « Adozione internazionale oggi: una speranza delusa ». Con ciò vogliamo far presente il nostro stato d'animo: noi, enti autorizzati, soprattutto quelli meno recenti, con l'entrata in vigore della legge n. 476 del 1998, auspicavamo l'avvento dell'era della cultura dell'adozione internazionale. Così non è stato e, a tre anni dall'applicazione della suddetta legge (dall'ottobre del 2000), la panoramica è sconfortante: il numero delle adozioni è drasticamente diminuito (a malapena 68 enti riescono a raggiungere 2.200 adozioni) e i tempi di attesa delle coppie sono aumentati.

Tutti noi — i colleghi lo confermeranno — siamo pieni di coppie in attesa: la nostra associazione ne conta attualmente 200 (ma ci sono enti che arrivano ad averne 500). Inoltre, pur avendo 7 sedi operative in Italia e 12 all'estero (in totale, il personale impiegato sulle adozioni internazionali è composto da circa 40 persone), non arriviamo a raggiungere 100 adozioni all'anno. Abbiamo in realtà una struttura che, se paragonata agli enti olandesi o norvegesi, dovrebbe garantire senza difficoltà di compiere 500-600 adozioni.

Si è di fatto verificato un aumento delle procedure burocratiche e l'attività della

commissione — al di là del grandissimo lavoro che il presidente Cavallo sta compiendo — ha finito anch'essa per costituirne un aspetto.

L'avvento della Commissione ha portato ad un generale allungamento dei tempi e, in modo particolare, quelli di permanenza all'estero delle coppie. Mentre prima le coppie ottenevano i visti in un pomeriggio, oggi se lo ottengono in cinque giorni devono ritenersi fortunati. Mercoledì presenteremo quattro documenti alla commissione; la presidente Cavallo partirà e, quindi, domani non ci sarà nessuno a firmare i visti, e se la presidente Cavallo non rientrerà venerdì le coppie potranno partire non prima di lunedì prossimo. C'è stata una coppia che si trovava in Brasile da 62 giorni: questi sono i tempi di attesa. In pratica bisogna aspettare almeno sette o otto giorni per avere la firma di un visto. Di più, per ottenere un visto della commissione bisogna consegnare, di persona o per corriere, dei plichi. La settimana scorsa per una adozione di tre fratellini abbiamo dovuto portare 120 carte alla commissione per il visto. Queste carte sono arrivate nella nostra sede di Milano via fax, in questo caso dalla Romania, con tutti i costi immaginabili, sono poi state girate, sempre tramite fax, alla sede di Roma che ha consegnato le copie alla commissione.

Prima, tramite i consolati, il visto si otteneva in un pomeriggio. L'enorme numero degli enti autorizzati, che ho ribattezzato « giungla degli autorizzati », avrebbe potuto portare ad una cultura comune delle adozioni internazionali; purtroppo, mi pare che ciò non si sia verificato. Tutto è affidato all'etica che gli enti si impongono di rispettare. Il piano, finalizzato alla realizzazione di una formazione comune a tutte le coppie tramite la formazione dei genitori adottivi organizzata dagli enti autorizzati in collaborazione con i servizi regionali, è fallito. Oggi le regioni fanno ciò che vogliono, ci sono regioni che organizzano i corsi ed altre no, regioni che hanno sottoscritto protocolli con gli enti e altre regioni che non l'hanno

fatto; in sostanza c'è una grande confusione e manca omogeneità nella formazione culturale.

Voglio ora porre l'attenzione su quella che secondo noi rappresenta la ragione principale della mancanza di adozioni internazionali: la mancata attuazione di una politica estera delle adozioni. Ho letto con piacere le dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario Boniver, che ha parlato di politica estera dell'adozione internazionale. Ho gioito quando l'onorevole Bolognesi, rispondendo al sottosegretario, ha chiesto che l'adozione internazionale deve entrare nel paniere della politica estera italiana. Finché l'adozione internazionale non sarà intesa come progetto di cooperazione internazionale e non rientrerà nelle linee guida della politica estera non andremo oltre le 2.500 adozioni internazionali, mentre potremmo farne oltre 10 mila, perché i bambini abbandonati sono milioni. Chi di noi lavora con la Russia sa che ci sono 600 mila bambini negli istituti; in Bulgaria, dove gli abitanti sono 8 milioni, i bambini negli istituti sono 28 mila, per non parlare della Cina, del Sud America o dell'Africa, dove i bambini abbandonati sono milioni. Chiaramente l'adozione internazionale non è la soluzione a questi problemi, ma 10 mila adozioni di fronte a queste cifre sarebbero il minimo da realizzare.

Le ambasciate italiane si limitano alla parte burocratica, ma nessun ambasciatore, a parte l'ambasciatore Pannocchia in Marocco, ha fatto politica di adozione internazionale. Quando i nostri colleghi francesi, americani o spagnoli vanno dalle autorità del luogo vengono accompagnati dall'ambasciatore. L'ente accompagnato dall'ambasciata del suo paese porta con sé il messaggio che la politica delle adozioni internazionali è importante per quel paese. Noi, invece, siamo lasciati a noi stessi e non basta, purtroppo, il grande attivismo della presidente Cavallo, a cui tutti siamo riconoscenti, tanto è vero che abbiamo fatto campagna elettorale affinché fosse riconfermata. La presidente Cavallo è sola, senza alcuna collaborazione.

Credo che occorra inquadrare la commissione adozioni internazionali nel suo giusto alveo; non ha senso lasciare la commissione sotto la direzione del Ministero delle pari opportunità: va inquadrata all'interno del Ministero degli affari esteri. Ricomprendere la commissione in un dipartimento della Presidenza del Consiglio la cui competenza è circoscritta all'Italia vuol dire ricadere nell'errore di pensare che le adozioni internazionali si facciano in Italia. Occorre rompere l'isolamento della commissione adozioni internazionali nel contesto della politica estera. Forse sarebbe opportuno nominare un sottosegretario all'adozione internazionale, magari non andandolo a prendere tra i politici di professione ma tra i miei colleghi o tra gli esperti di fama internazionale sulla tutela dei diritti dell'infanzia, perché si tratta di un problema culturale: fare politica estera dell'adozione internazionale vuol dire lottare affinché il bambino abbia una famiglia.

È urgente ormai indire una conferenza programmatica internazionale sulle adozioni, con la partecipazione di tutte le autorità centrali. Il Governo francese l'ha fatta due anni fa, gli spagnoli la stanno organizzando.

Bisogna applicare il principio di sussidiarietà nelle adozioni internazionali e la politica estera delle adozioni deve trovare il suo fulcro all'interno di progetti di cooperazione internazionale. Bisogna collaborare con i paesi interessati per sviluppare un programma di politica integrale per l'infanzia. Recentemente, come enti autorizzati, abbiamo tentato un esperimento. Il Perù negli ultimi due anni ci ha inviato numerosi appelli affinché lo aiutassimo. In quel paese gli istituti sono pieni di bambini e non si riescono a pagare gli operatori sociali e a formare gli assistenti in modo da creare i dossier per ciascuno di questi bambini e poter dichiarare lo stato di abbandono. Purtroppo, noi enti non abbiamo potuto inviargli soldi perché altrimenti saremmo caduti in conflitto di interessi.

Per fortuna è venuto in Italia il dottor Petrovic, il presidente dell'autorità cen-

trale peruviana, ed abbiamo organizzato autonomamente un incontro dal quale è scaturito un progetto di cooperazione internazionale. I risultati si sono visti subito: solo all'annuncio del progetto, una volta tornato in patria, Petrovic ha capito che può fidarsi dell'Italia.

Voglio dire che esiste un problema di fiducia, in quanto è proprio sulla fiducia che si basano le adozioni. I paesi esteri vogliono fidarsi del Governo italiano e degli enti, specialmente in un contesto in cui noi europei siamo stati capaci di far capire che non si può lucrare sulla pelle di un bambino abbandonato e che esso è un valore grandissimo.

Ringraziando il presidente per questa bellissima iniziativa, spero che, dall'illustrazione delle proposte che l'associazione « Amici dei bambini » presenta alla Commissione si arrivi a comprendere che il problema è di là e non di qua.

LUMINITA POPP, *Presidente dell'Associazione in Aiuti Umanitari*. Intervengo solo per associarmi alle dichiarazioni appena rese da Marco Griffini.

GIANFRANCO ARNOLETTI, *Presidente di CIFA*. Sposo anche io le considerazioni fatte da Griffini — con il quale, peraltro, mi confronto spesso — ma, riguardo alla collocazione della commissione, tengo a precisare che essa dovrebbe trovarsi in un'istituzione dove ci sia qualcuno che se ne interessi veramente. La mia impressione è infatti che la commissione si sia ridotta a compiere solo attività documentale e preparata (svolta egregiamente in particolare dalla dottoressa Vinci con la sua struttura). Ad esempio, l'autorizzazione all'ingresso, che la legge demanda alla commissione, è un lavoro inutile, in quanto già svolto dall'ente nel momento in cui presenta la richiesta.

In relazione alla politica che il Governo dovrebbe intraprendere nel nostro settore, parto da alcuni esempi. Abbiamo parlato più volte di agevolazioni per l'adozione di bambini grandi, che sono quelli per cui si trovano sempre meno coppie, avendo la legge innalzato il limite di età. A ciò si può

comunque giungere mediante una serie di meccanismi, quali iter favorito presso il tribunale o presso l'ente, garanzia dell'appoggio ai bambini durante il periodo scolastico, agevolazioni economiche.

Riguardo al permesso di soggiorno, proprio qualche tempo fa ho sollevato il problema relativo alle impronte digitali che erano state prese ad una ragazzina entrata in Italia per l'adozione e forse sarebbe ora indispensabile una circolare alle questure che eliminasse questo aspetto non certo positivo.

In ordine al suggerimento di Griffini sulla rappresentanza degli enti, ritengo che essa debba essere più strutturata in modo da non perdere le risorse presenti.

In questo periodo ci siamo anche occupati dei costi e, dalla loro analisi, è emerso che andrebbero ulteriormente ridotti negli spazi dovuti alla maggiore permanenza e che ci sono legalizzazioni che non hanno alcun senso (le coppie spendono per esse molti milioni di vecchie lire).

Credo sia indispensabile intraprendere un'attenta politica che favorisca i rapporti tra i governi. In Cina, paesi come Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Norvegia, Olanda e Svezia hanno adottato — i dati che possiedo si riferiscono al 2000 — circa 700-800 bambini, oltre ai 5.000 bambini degli Stati Uniti. La proposta di accordo bilaterale che la Cina ha inviato alla nostra commissione deve essere esaminata in tempi rapidi. Ritengo peraltro oneste le proposte fatte (come, ad esempio, il riferimento alla mancata attivazione del principio di sussidiarietà a causa dell'inesistenza delle necessarie strutture) ma ci vuole un grande impegno politico al riguardo.

Dal punto di vista della qualità delle adozioni, non è cambiato con il fatto che il tribunale ora emetta l'ordine di trascrizione, perché in passato tutte le coppie hanno avuto regolarmente affidamenti preadottivi sulla base dei documenti predisposti dall'ente.

Ringraziando la Commissione alla quale consegno una memoria, auspico che

non ci si concentri solo sugli aspetti formali in modo da non perdere di vista la sostanza delle varie problematiche.

ANNA BENEDETTA TORRE, *Rappresentante dell'ente Ariete*. Noi enti, operiamo in questa « giungla », condividendo un percorso che ci vede sempre e soprattutto dalla parte dei bambini. Le leggi vengono fatte individuando i bisogni delle coppie e, più in particolare, l'innalzamento dei limiti di età ha favorito l'approccio all'adozione da parte di persone che in passato non pensavano proprio di potervi accedere. Siamo purtroppo giunti al punto di vedere nonni che si presentano a noi ritenendo di aver diritto ad essere padri di bambini piccoli, e tutto questo mentre viene tralasciato il discorso relativo alle adozioni di bambini più grandi.

Mi pare logico che qualcosa debba essere rivisto: l'orientamento dei tribunali è abbastanza vario, ma si tratta di ben poca cosa. Abbiamo lavorato per mesi sui costi, e sono stata orgogliosa di aver partecipato a questo lavoro, perché il clima di diffidenza che si stava creando attorno agli enti autorizzati non faceva bene a nessuno. Del resto noi enti, in quanto delegati a svolgere una funzione, rappresentiamo lo Stato, in Italia e all'estero. Il Ministero degli affari esteri ci dovrebbe garantire maggiori appoggi, invece all'estero siamo costretti a parlare con le autorità del luogo senza alcun supporto da parte delle ambasciate. Nessuno considera che in quel momento noi parliamo per nome e per conto del Governo italiano.

PRESIDENTE. Non è proprio così. Rappresentate lo Stato italiano nell'ambito dell'esercizio di una funzione delegata.

ANNA BENEDETTA TORRE, *Rappresentante dell'ente Ariete*. Sì, e proprio per questo la nostra azione andrebbe accompagnata diversamente, poiché rappresenta una funzione delegata dallo Stato, risulterebbe sicuramente più incisiva se accompagnata, nei paesi in questione, da uffici che conoscono le problematiche in oggetto e, di conseguenza, supportino adeguata-

mente i nostri operatori in loco. Non dimentichiamo che, con le autorità straniere, si stringono accordi di cooperazione.

Riallacciandomi alla questione dei costi, abbiamo cercato di abatterli. Tanto per fare un esempio, siamo stati accusati di parlare troppo al telefono, con conseguenti aumenti dei costi. La realtà è che spesso le coppie vivono con ansia il momento dell'adozione, e ciò causa continue telefonate all'estero. È evidente che questo causa una lievitazione delle tariffe, così come è lampante che questa voce non possa essere messa in discussione all'interno delle spese che siamo costretti a sostenere. Credo, però, che il Governo potrebbe concederci degli sgravi contributivi, delle defiscalizzazioni, visto che ormai siamo considerati delle normali società, e paghiamo perfino l'IRAP. Non sarebbe il caso, visto che ci occupiamo di una funzione così delicata, qual è quello delle adozioni internazionali, di pensare ad una riduzione del carico fiscale? Le coppie ritengono di pagare cifre troppo alte, ma per quanto ci riguarda, raschiamo il fondo del barile. Per la delicatezza della funzione che assolviamo necessitiamo di strutture adeguate, di uno *staff* professionale all'altezza. Ancora oggi, però, leggo sui giornali che coppie monoreddito non sono nella possibilità di accedere all'adozione internazionale. Lo Stato potrebbe riequilibrare i costi abbassando il nostro carico fiscale.

BRUNA RIZZATO, *Presidente di Arcobaleno*. Un problema in parte già sollevato che ha bisogno di essere approfondito è quello della formazione da parte delle regioni. Sembra che ultimamente, oltre alle regioni, si stiano occupando di formazione anche le province, i comuni e le ASL, che dipendono comunque dalle regioni. Tutte queste strutture stanno creando diversi tavoli di formazione a cui gli enti sono puntualmente invitati; tuttavia stanno creando anche molta confusione, svilendo ancora più l'omogeneità e l'uniformità della formazione di supporto alle famiglie. Come enti non riusciamo ad essere presenti a tutte queste iniziative.

Un'altra tendenza che sta emergendo nell'attività delle regioni in questa materia è l'interpretazione di alcuni passi della legge n.476 del 1999 in una forma completamente disomogenea. Nel suo protocollo sperimentale, la regione Veneto dà in prima battuta il post-adozione agli enti e, solo su richiesta delle famiglie, alle *équipe* territoriali. La regione Emilia Romagna fornisce un'interpretazione diametralmente opposta, anche se la legge è una sola. Tra l'altro il post-adozione prevede anche che gli enti producano una serie di relazioni ai paesi di origine dei bambini con periodi che variano da paese a paese, cosa che l'*équipe* fatica a fare. L'Ucraina, ad esempio, chiede due relazioni per tre anni e, dopo, una ogni tre anni fino al diciottesimo anno di età; in casi come questi coinvolgere l'*équipe* territoriale diventa impossibile, tra l'altro è già pesante anche per l'ente.

Un'altra cosa prevista dalla nuova legge che non mi sembra sia stata ancora attuata è la possibilità, da parte del legale rappresentante dell'ente o di un suo delegato, di legalizzare le firme in alcuni documenti dell'iter adottivo. Questo potrebbe alleggerire l'enorme peso della burocrazia, soprattutto in quei paesi che richiedono che alcuni documenti prodotti dalle coppie o dall'ente stesso abbiano la firma legalizzata. Molto spesso ciò comporta spese per il notaio visto che la legge già lo prevede; ritengo quindi sia il caso di attivare questo passo della legge n. 476. Ciò comporterebbe, però, che le prefetture accettino il deposito delle firme da parte dei presidenti, perché le firme che vanno all'estero devono essere legalizzate dalle prefetture.

MARIA VIRGILLITO, *Presidente dell'Associazione Siciliana Adozioni*. Io sono una di quelle che da tre anni a questa parte ha contribuito a formare la « giungla ». Appena laureata ho cominciato ad occuparmi di adozione, facendo volontariato, seguendo le coppie e facendo da tutrice; poi la legge mi ha dato la possibilità di ufficializzare questa mia posizione. Il mio è anche un problema abbastanza specifico

perché la realtà siciliana non è fra le migliori. L'essere un ente autorizzato è un peso enorme, soprattutto nella realtà in cui viviamo. Innanzitutto le nostre coppie non sono adeguatamente informate e formate. Purtroppo, in Sicilia i nostri diritti sono ancora un favore che qualcuno ci fa, per cui automaticamente, dichiarando la propria disponibilità in tribunale, guarda caso, c'è sempre l'amico che telefona al presidente o al giudice onorario per potere avere l'idoneità. Attualmente viviamo una realtà completamente diversa, ancora con grandi difficoltà, soprattutto perché veniamo visti come i lestofanti legalizzati dallo Stato. Per tale motivo bisogna porsi nei confronti delle coppie attuando le necessarie cautele, perché le coppie vengono da noi con attese e pretese che spesso non corrispondono alla realtà. A prescindere dal fatto che da noi la realtà del volontariato è inesistente, non abbiamo la possibilità di contare su persone che intendano affrontare questo tipo di problemi.

Da tre anni a questa parte abbiamo fatto grandi passi avanti, con immense difficoltà, cercando di mantenere un atteggiamento nei confronti delle coppie assolutamente a difesa del bambino.

Oltre alle problematiche già affrontate da Marco Griffini - che ammiro e stimo profondamente - vorrei accennare alla nostra esperienza diretta con il paese con cui lavoriamo, l'Ucraina, ove non esiste ambasciata e c'è una diffusa corruzione, per cui spesso siamo costretti a lottare anche contro le stesse coppie che difendiamo, al fine di tutelarle.

Un problema spinoso è poi quello del passaggio in giudicato della sentenza emanata all'estero. La sentenza emessa in Ucraina, come in tutti gli altri paesi non Aja, non fa automaticamente stato in Italia, per cui - una volta accettato l'abbinamento al centro adozione e visto il bambino - essa necessita di 30 giorni per avere il certificato di passaggio in giudicato. La coppia è così costretta, dopo essere stata nel paese per il processo, a rientrare, non potendo rimanere lì per più di un mese ad aspettare. A ciò si aggiunge

un problema burocratico legato al complicato invio - via fax - alla commissione, competente all'autorizzazione, dei documenti che spesso contengono anche più di trenta fogli.

Accade anche di peggio: questa mattina abbiamo scoperto, ricevendo una telefonata dalla commissione che si riferiva ad una richiesta effettuata dal nostro ente di proroga di efficacia del decreto di validità di una coppia, che i documenti relativi a tale pratica erano giunti sul tavolo della commissione centrale trascorso un mese dal nostro invio.

Concordando dal punto di vista giuridico sulla necessità di prevedere un termine, credo però che trenta giorni per il passaggio in giudicato della sentenza siano troppi, perché i bambini, in tale lasso di tempo, vivono in una specie di limbo, essendo considerati dallo Stato ucraino figli delle nostre coppie italiane mentre queste ultime sono costrette a lasciarli negli istituti che spesso non li vogliono, che chiedono soldi e creano quindi problemi. Se, purtroppo, accade loro qualcosa e vengono portati in ospedale succede il finimondo.

Vorrei infine ringraziare la Commissione per questa audizione, facendo presente che è la prima volta che sono qui e sono molto contenta dell'occasione offerta.

ANNA DE LUCA, *Rappresentante dell'associazione La Cicogna*. Essendo già state ampiamente analizzate le varie questioni dai colleghi che mi hanno preceduto, vorrei accennare brevemente alle problematiche strettamente locali, in particolare a quelle del Piemonte, dove l'associazione La Cicogna opera.

Esse riguardano principalmente i rapporti tra l'ente, il tribunale e gli altri organi che operano nell'ambito delle procedure di adozione internazionale. Abbiamo preparato un piccolo contributo scritto nel quale abbiamo sottolineato le perplessità e le problematiche che emergono sotto il profilo pratico.

La prima è quella che concerne l'osservanza delle leggi, soprattutto della convenzione dell'Aja. Dal confronto tra le

pronunce dei vari tribunali nel nord d'Italia, abbiamo osservato che, ad esempio, i decreti del tribunale di Torino non contengono mai il richiamo alla suddetta convenzione. Riteniamo che questa omissione sia di non poco conto, in quanto tutti i decreti vedono limitazioni per l'età e per il numero dei bambini e ciò implica che, secondo il tribunale, le coppie piemontesi non potrebbero mai essere genitori di due o tre bambini, venendo l'adozione concessa per la prima volta ad un solo minore e sempre negata l'estensione senza neanche un esame della documentazione portata agli atti. Ai servizi sociali non vengono richiesti approfondimenti; si accusa l'ente di forzare la coppia e i giudici dicono di essere messi di fronte al fatto compiuto e si rifiutano assolutamente riprendere in considerazione la situazione. Le coppie, così, si rivolgono alla corte d'appello che, giustamente, ha un atteggiamento un po' più « mitigatore » rispetto a queste vicende (quanto meno nomina un consulente tecnico d'ufficio e dà luogo ad un'istruttoria, che non viene svolta in primo grado).

C'è quindi una assenza di coordinamento tra le diverse strutture (tribunale, ente e servizi sociali). Tra l'altro, questi ultimi affermano di essere legati all'indirizzo del tribunale e quindi di non potersi esprimersi autonomamente, per cui il loro giudizio e le loro valutazioni non vengono spesso neanche prese in considerazione dal tribunale.

Il secondo aspetto è relativo alle estensioni, che, in primo grado, vengono completamente rigettate (non solo quelle attinenti al numero dei minori, ma anche quelle che si riferiscono alla loro età). Il tribunale poi fa presente la considerazione che, in ogni caso, esiste una realtà di minori abbandonati in Italia e le coppie devono essere sensibilizzate rispetto a tale questione.

Sappiamo perfettamente che il problema dell'infanzia italiana è molto grave, ma ciò non implica che le coppie dichiarate idonee all'adozione internazionale debbano sentirsi in qualche modo « ricattate » dal tribunale, come quando, in una

procedura di richiesta di estensione — magari per il superamento del limite dell'età — viene loro proposto un abbinamento con un minore italiano che abbia dei problemi di handicap ed il loro rifiuto viene « punito » dall'organo giudicante, che, automaticamente, rigetta l'idoneità all'adozione internazionale, ovvero l'estensione richiesta.

Ci sono altri problemi, come quelli relativi ai permessi di soggiorno rilasciati dalla questura; in Piemonte esiste inoltre una difficoltà di coordinamento tra le diverse autorità giudiziarie. Si tratta di problematiche che abbiamo esposto nel documento consegnato alla Commissione e al quale ci richiamiamo.

CINZIA BERNICCHI, *Responsabile dell'Associazione Crescere Insieme*. Vorrei puntualizzare soltanto due cose che mi stanno a cuore e che mi danno anche un po' di tormento. Griffin ha parlato prima del numero di adozioni che, negli ultimi tempi, non supera di molto quota duemila. Il fatto vero, però, è che i decreti sono in aumento, non tanto perché, rispetto al passato, ci sono molte più coppie che danno disponibilità all'adozione, quanto perché, dopo l'avvento della nuova legge, i decreti di idoneità non scadono più se le coppie conferiscono l'incarico ad un ente autorizzato entro il primo anno. Attualmente, in base ad una stima recente, i decreti in essere ammontano a circa 15 mila. Siamo tutti d'accordo che 68 enti sono troppi, ma proviamo ad immaginare che cosa vuol dire 15 mila coppie che danno gli incarichi a 68 enti: è chiaro che, se ci sono enti con due o trecento coppie in lista, diventa impossibile gestire il procedimento adottivo in un tempo accettabile. Una riflessione su questi numeri andrebbe sicuramente fatta e, forse, anche l'idea contenuta nella legge che l'ente autorizzato non possa rifiutarsi di prendere l'incarico da una coppia andrebbe riesaminata. Io rappresento una piccola struttura con sette dipendenti che lavora in un solo paese, ma in base alle nostre possibilità so che non possiamo prendere in carico più di 40 o 50 coppie all'anno.

Trovo che sia abbastanza strano attendere un'autorizzazione dalla nostra Commissione adozioni internazionali per poter operare in un nuovo paese. Ho chiesto di poter lavorare in Azerbaijan che ha una legge sulle adozioni internazionali solo dal 2000, ma sono l'unica in Italia, nessuno ha mai operato in quel paese, che per motivi professionali conosco molto bene. Recentemente sono andata parlare con la nostra ambasciata, che mi appoggiata *in toto* e devo dire che gli azeri sono decisi ad iniziare una cooperazione insieme a noi, ma un'autorizzazione chiesta a gennaio del 2003 non ha finora ricevuto risposta. Tra l'altro, mi sono anche sbilanciata con il governo azeri ma a questo punto non so più come regolarli. Ritengo che anche tutto questo comporti numerosi rallentamenti. Siamo sempre stati sollecitati a non operare in paesi dove già ci sono tanti enti autorizzati. Avendo richiesto di poter operare in Madagascar e in Azerbaijan, dove non c'è nessuno, e quindi la logica suggerirebbe di dover cominciare al più presto mi ritrovo alla finestra a guardare senza poter procedere.

GIANBATTISTA GRAZIANI, *Rappresentante dell'associazione I Fiori semplici*. Molte volte sui giornali leggiamo che le adozioni internazionali hanno tempi lunghi e che le lungaggini sarebbero da attribuire agli enti autorizzati. Al riguardo fornisco un dato, frutto di un primo monitoraggio effettuato in Ungheria: se la procedura di adozione internazionale, in Ungheria, dura complessivamente due anni circa, in sei mesi tutto ciò che occorre fare in Italia è fatto, mentre il tempo rimanente è dovuto al fatto che la legge ungherese prevede un iter di selezione del minore e di proposta di abbinamento lunga. Quindi, di fatto, l'ente autorizzato attende insieme alle coppie la risposta delle autorità ungheresi cercando di gestire l'attesa, cosa non semplice. Pertanto, come ha detto prima Griffini, è vero che le adozioni si fanno all'estero.

Vorrei aggiungere qualcosa per quanto riguarda i costi della nostra attività. Il consolato ungherese chiede 18 euro, come

tassa, per legalizzare una pagina di traduzione. Un fascicolo di un'adozione internazionale per una coppia è composto mediamente da trenta pagine, quindi basta fare una semplice moltiplicazione. Il consolato onorario di Venezia, presso il quale noi chiediamo le legalizzazioni, grazie alla sensibilità personale del console, ha deciso di non far pagare questa tassa a noi e, quindi, alla nostra coppia. Tuttavia questo tipo di iniziative spetta alle autorità.

Deve essere chiaro che noi ragioniamo sempre nel superiore interesse del minore, e la nuova legge ha messo in opera un processo ormai irreversibile; le associazioni, anche di fatto, che esistevano prima della legge si sono trasformate in enti autorizzati, soggetti privati a cui viene delegata una funzione pubblica. Non dobbiamo dimenticare, però, che la legge ha imposto a questi enti un carico di lavoro molto grande, ma questi enti sono pur sempre gestiti da associazioni di volontariato, anche se devono avere tutta una serie di strutture in funzione continua, anche all'estero. Per gli *staff* di queste associazioni l'adozione internazionale è totalizzante, si lavora a tempo pieno.

Sono d'accordo anche con le affermazioni relative alla politica estera delle adozioni internazionali, che per noi è fondamentale. Come enti autorizzati, abbiamo infatti il bisogno di avere questo supporto alle spalle, perché, come piccola associazione che opera in Ungheria — presto speriamo anche nella Federazione russa — avvertiamo la sensazione che ci sia ancora poca fiducia nei confronti degli enti autorizzati italiani da parte delle autorità straniere, perché non siamo accompagnati e non abbiamo il placet di ambasciate e consolati, e la conseguenza è una competizione non voluta tra enti autorizzati italiani e associazioni europee o americane, che hanno probabilmente una politica relativa alle adozioni più spinta, con meno paletti, e sono quindi più aggressive; quando infatti l'autorità straniera deve ufficializzare una proposta di abbinamento e si trova di fronte un ente autorizzato italiano, uno americano o uno spagnolo, non sceglie il primo. Ciò spiega

anche il basso numero di adozioni, anche perché i nostri tempi di attesa mediamente sono molto lunghi.

Allora, potrebbe essere interessante che l'Italia, cogliendo l'occasione della presidenza del semestre europeo, si faccia promotrice di proposte in tale campo, ad esempio per l'emanazione di norme europee in materia di adozioni, che almeno possano portare sullo stesso piano i nostri enti con le associazioni europee, o per una riscrittura della convenzione dell'Aja in relazione a questo particolare aspetto. Proprio l'altro giorno, alla conferenza per l'istituzione del garante nazionale per l'infanzia e dell'adolescenza, se ne parlava in chiave europea. Questa potrebbe essere un'altra iniziativa che si pone all'interno del semestre di presidenza italiano.

ORietta Maini, *Rappresentante dell'Associazione L'AIRONE e ANPAS*. Premesso che sottoscrivo quasi *in toto* quanto già precedentemente detto dai colleghi e ritenendo di dover aggiungere poco, vorrei richiamare il problema relativo alla formazione. Ho letto che era già stato fatto presente in altre audizioni che non tutti i tribunali rispettano i sei mesi e mezzo previsti per legge per rilasciare il decreto di idoneità alla coppia; ma mi trovo spesso di fronte al problema relativo alla totale assenza di preparazione delle coppie, provenienti proprio dai tribunali ove invece i tempi vengono rispettati.

Le coppie senza un'adeguata preparazione che hanno in mano il cosiddetto patentino ritengono di avere diritti molto precisi e dovuti da parte dell'ente a cui si rivolgono.

Stiamo cercando di portare avanti con la regione Lombardia un cammino che spinga i servizi territoriali e i tribunali a « forzare » la coppia alla frequentazione di corsi di formazione specifici, prima che inizino a decorrere i suddetti tempi di rilascio del decreto di idoneità. Questo è molto importante, perché parliamo tanto di cultura dell'adozione, ma innanzitutto bisogna risolvere i problemi pratici. Ci troviamo spesso con nonni che pretendono il bambino neonato o con tribunali che,

senza rispettare il limite previsto dall'articolo 6, concedono a persone di 53-54 anni — che dovrebbero avere bambini di almeno otto o nove anni — decreti che prevedono la possibilità di adozione di bambini molto più piccoli. Siamo così costretti a combattere con questa mentalità, ed è per questo indispensabile sensibilizzare i tribunali, anche se sappiamo che qualcuno si è già « chiamato fuori » dal problema formazione.

Riguardo al tempo dell'autorizzazione ad operare nel paese straniero, è accaduto che, presentando domande in paesi dove non c'erano enti autorizzati, essendo stato, nel frattempo, sottoscritto un accordo bilaterale blindato nel numero, sono stati inseriti solo i primi due o tre enti nel frattempo autorizzati. Sarebbe necessaria un po' di attenzione a questo discorso, dato che, quando viene presentata una domanda di autorizzazione ad operare in un nuovo paese, l'ente ha già investito in viaggi, spese, tempo, e « speso » impegni che poi vengono vanificati se non autorizzati.

D'altra parte devo segnalare che ci sono però paesi piccoli dove non sono stati sottoscritti accordi e dove troppi enti sono autorizzati e ciò crea molta confusione.

ANNA FRISO, *Rappresentante dell'Associazione « Azione per un Mondo Unito »*. Concordo su tutto quanto è stato detto, in particolare sul fatto che l'innalzamento dell'età ha creato aspettative veramente pazzesche. Credo che sia necessario un approccio diverso da parte delle autorità dato che, quando ci rechiamo presso l'autorità centrale nei paesi esteri, abbiamo l'impressione che non ci sia nessuno dietro alle nostre spalle e sembra che tutto funzioni a simpatia.

Il nostro ente, pur avendo una struttura grande (5 sedi sul territorio nazionale e 150 mandati), ha realizzato nel 2002 solo 30 adozioni, quindi pochissime. I tempi di attesa sono lunghissimi, abbiamo depositato dossier in diversi paesi ma non si fanno abbinamenti. Anche in questo caso si ha l'impressione che non esista una controparte in ragione della quale il paese

straniero dovrebbe avere interesse a dare i suoi bambini all'Italia. Noi siamo lasciati soli quando andiamo in giro per il mondo, nonostante pratichiamo una sussidiarietà attiva; evidentemente bisogna operare a livelli superiori al nostro.

LUMINITA POPP, *Presidente dell'Associazione in Aiuti Umanitari*. Intervengo per una precisazione. Più di una volta siamo stati richiamati dalla Commissione per le adozioni internazionali a cooperare maggiormente tra noi. Abbiamo provato a far partire una collaborazione, ma ognuno di noi ha la propria storia, difficilmente rinunciabile, per cui la cosa non ha avuto un seguito. Chiedo pertanto alla Commissione di cercare una modalità che permetta agli enti di collaborare tra loro. Avrei una proposta al riguardo: poiché operare in un nuovo paese o cooperare con un paese comporta dei costi notevoli per un ente, credo che una motivazione che spinga gli enti a collaborare tra loro potrebbe essere quella di poter utilizzare un ente diverso già stabilito in un paese in cui non si è presenti. In pratica, ognuno dovrebbe mettere a disposizione degli altri le basi e le conoscenze che ha in un paese in modo da facilitare le adozioni, risparmiare sui costi ed evitare di aprire nuovi canali.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei ricordare alcune cose. Già nelle precedenti audizioni abbiamo potuto constatare la necessità di un intervento diretto del Ministero degli affari esteri. Il ministro Frattini si è reso conto di questa necessità e darà una specifica delega, come ci è stato annunciato nella scorsa audizione del sottosegretario Boniver. Griffini è andato oltre e ha chiesto di spostare la Commissione per le adozioni internazionali dalla competenza del ministro per le pari opportunità al Ministero degli affari esteri. Si tratta di una proposta che studieremo e vaglieremo perché, in effetti, ci siamo resi conto che esiste la necessità di rapporti bilaterali tra i ministeri degli esteri, anche perché gli altri Stati concepiscono soltanto la forza del-

l'autorità statale nazionale e non riescono a concepire altri tipi di rapporti; quindi la stessa Commissione centrale, pur con tutta la buona volontà dimostrata dalla presidente Cavallo, non ottiene quella attenzione e quella credibilità che occorrono per spianare la farraginoso burocrazia che tutti avete affrontato.

Vengo ora ad un punto su cui abbiamo polemizzato, io e la collega Bolognesi, anche con Griffini: non è possibile che gli enti debbano essere considerati controllori e controllati, sappiamo bene che il 99,9 per cento di voi parte da una azione di volontariato e di altruismo (in Italia, grazie a Dio, siamo ricchi di questa sensibilità), ma è anche vero che siete tutti enti *non profit* appartenenti al cosiddetto terzo settore, che va sicuramente sostenuto, tuttavia non si può pretendere che lo Stato intervenga con modalità diverse rispetto a quella legislativa. Come enti, voi dovete chiedere l'eliminazione degli ostacoli e delle difficoltà, non la sovvenzione, perché non è neanche giusto che vi sia data, proprio per quel principio di sussidiarietà in cui crediamo tutti.

Faccio un'ultima osservazione a difesa del nostro paese. Voi sapete che negli Stati Uniti un bambino può passare anche tre o quattro famiglie diverse, mentre ciò non accade in Italia. Ora, è vero che loro hanno dei percorsi facilitati, ma è anche vero che spesso e volentieri sono facilitati proprio perché sono approssimativi. Proprio voi che siete venuti qui con lo spirito giusto non potete accettare la superficialità con cui ci si comporta in alcuni Stati del mondo. Noi abbiamo scelto, come Governo, istituzioni, società civile, una strada di chiarezza. Occorre aiutarvi soprattutto nei paesi in cui voi andate trovare i bambini, tuttavia non dovete spaventarvi se preferiscono l'ente americano, perché questo probabilmente arriva, paga bene e non chiede niente, mentre noi non possiamo operare in questo modo. Dico tutto ciò per una reciproca comprensione, anche se non dovrei formulare giudizi così sommari.

Abbiamo inoltre potuto appurare che manca omogeneità di comportamenti sia

tra le regioni sia tra i tribunali. Esteri, regioni, tribunali: se noi riuscissimo ad affrontare questi tre nodi ho l'impressione che potremmo risolvere molti dei nostri problemi. Vi ringrazio e vi ricordo ancora che potete lasciare una documentazione più accurata alla Commissione.

MARCO GRIFFINI, *Presidente dell'Associazione Siciliana Adozioni*. È necessario approfittare dei sei mesi di presidenza europea per mettere sul tappeto una conferenza programmatica per dare attuazione, negli aspetti operativi e procedurali, alla Convenzione dell'Aja.

Occorre dare veramente un profondo segnale a favore dei diritti dell'infanzia e questa è una formidabile occasione. Se questa proposta — che credo lei, signor presidente farà — verrà accettata, vi chiederei di accettare la nostra umile collaborazione. La polemica sollevata, nota a tutti dai giornali, non vuol dire che vogliamo entrare nella Commissione per controllarne l'operato, ma che siamo volenterosi, desiderosi e ansiosi di dare il nostro contributo, dato che operiamo in questo settore da trent'anni.

MARIA VIRGILLITO, *Presidente dell'Associazione Siciliana Adozioni*. Mi ha fatto piacere che lei abbia detto che vogliamo essere rafforzati, perché siamo fieri di essere italiani e di non cedere a quello che fanno altri, come gli americani. Abbiamo bisogno di essere sostenuti perché la strada della chiarezza e dell'onestà deve essere sostenuta sempre, perché è la più difficile.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Ringraziando moltissimo i soggetti auditi per le loro indicazioni, vorrei però toccare subito la questione relativa all'età, comportandomi come ho fatto quando ho sostenuto il suo innalzamento.

Credo che le leggi servano per dare un indirizzo in rapporto a quella che è un'esigenza obiettiva, come in questo caso l'aumento dell'età. Occorre, però, una grande

opera culturale che è mancata da parte sia nostra, sia delle istituzioni, sia soprattutto dei media (abbiamo tre reti televisive pubbliche che non dedicano tempo all'adozione dei bambini più grandi).

Le leggi, poi, servono anche per mostrare un cammino e ritengo che aver allargato la platea delle coppie aspiranti all'adozione sia comunque una cosa buona. È però necessario che questo non diventi un handicap rispetto ai bambini più grandi, ma una risorsa in più. Ciò dipende *in primis* da noi, mano pubblica, ma anche da voi, enti autorizzati, in quanto è vostro il primo impatto con le coppie e avete spazio e credibilità per operare a favore di una crescita culturale e sociale più ampia. È evidente che ad un bambino non piace avere i nonni come padri, ma persone più vicine alla sua età.

Circa la conferenza internazionale, probabilmente l'unico modo per ottenere una risposta positiva dal ministro degli esteri sarà quello di provvedere direttamente noi alla sua organizzazione, magari con la loro collaborazione.

La formazione è uno degli elementi più importanti. Mi sono un po' stupita quando qualcuno di voi ha denunciato la presenza di troppi enti che operano nel territorio. Credo, invece, che ce ne siano sempre troppo pochi. Forse quello che servirebbe è un luogo — come la Conferenza Stato-regioni o l'ANCI — dove fare cultura vera sulla formazione. Ma ben venga la pluralità di soggetti, perché c'è bisogno di più formazione per le coppie, e formazione vuol dire anche la consapevolezza e la responsabilità dell'accoglienza di un bambino che si è adeguato alla nostra età. Anche questa è una strada per far crescere la voglia di chiedere in adozione un bambino più grande, magari anche con più sostegni ed aiuti.

Mi ha molto inquietato il discorso relativo ai provvedimenti restrittivi, come quelli del tribunale di Torino. Ho subito detto al presidente che sarebbe necessario audire subito i magistrati dei tribunali.

È evidente che sono convinti di fare il loro lavoro nel migliore dei modi, ma forse gli si può far comprendere che esistono

anche altri criteri operativi. Ufficializzo pertanto la mia richiesta alla presidente di svolgere audizioni con i presidenti dei tribunali che ci sono stati segnalati.

MARIDA BOLOGNESI. I vostri interventi rappresentano sicuramente uno stimolo e un ulteriore contributo alla riflessione che stiamo portando avanti. Noi vogliamo approfondire una serie di problematiche che ricorrono durante le audizioni cercando di favorire l'attuazione della legge che riteniamo valida e non bisognosa di nuove modifiche, anche perché le leggi vanno giudicate dopo un certo lasso di tempo. Una positiva attuazione della legge chiama in causa la responsabilità delle istituzioni, ma richiede un nuova e diversa responsabilità anche da parte vostra. Questa legge deve far compiere un salto di qualità: mentre prima il vostro ruolo era più che altro di servizio alle coppie, ora avete anche un ruolo di rappresentanza e di formazione. Anch'io, come la collega Mazzuca, confermo che rifarei questa legge allo stesso modo.

Per quanto riguarda l'innalzamento dell'età ho una mia lettura da far conoscere: lo volli perché, prendendo come punto di riferimento il più anziano della coppia ed essendo spesso abbastanza significativa la differenza anagrafica tra uomo e donna, l'innalzamento di cinque anni doveva, nella nostra intenzione, riportare in media, in modo da rendere più equilibrata la differenza di età all'interno della coppia ai fini dell'adozione. Bisognerebbe, invece, in qualche modo limitare l'effetto dell'innalzamento ulteriore di dieci anni, fonte di grande confusione, tanto che all'interno di uno stesso tribunale ognuno lo interpreta come vuole. Certo, le interpretazioni possono essere concordate, ma, evidentemente, non esiste nessuno che abbia l'autorità di dire ad ogni tribunale cosa fare. Il paziente lavoro della presidente Cavallo, che io apprezzo, nel cercare di trovare una soluzione a questo problema non va sottovalutato, perché è riuscito ad omogeneizzare, almeno tendenzialmente, alcuni aspetti, fra

cui il tetto dell'età del bambino, che non è previsto dal legislatore, ma se poi i tribunali lo inseriscono stabilendo loro i parametri sono loro a far rimanere i bambini più grandi negli istituti. Siamo intenzionati ad andare fino in fondo per correggere questo nodo, perché riteniamo che i bambini, soprattutto quelli che stanno negli istituti, abbiano il diritto di avere una famiglia.

La nostra presidente ha già ricordato i passi che abbiamo fatto e che faremo sul fronte estero. Non so se si riuscirà ad organizzare la conferenza nei sei mesi del semestre italiano, noi comunque la chiederemo. Sicuramente, possiamo cogliere l'occasione del semestre per dare un impulso ai diritti dell'infanzia. L'Italia si deve porre come un laboratorio che ha tutte le carte in regola, perché ha tante norme a favore della tutela dei diritti dell'infanzia e tanti strumenti che ci candidano per questo ruolo. La Farnesina ha sicuramente grandi responsabilità sul fronte estero. Anche se mi solletica l'idea di spostare la commissione nell'ambito del Ministero degli affari esteri, credo che non dobbiamo dimenticare che per noi esiste il riferimento dell'Aja, quindi le autorità centrali preposte debbono far rispettare il proprio ruolo. Gli esteri non si occuperanno mai in maniera privilegiata delle adozioni, bisognerebbe piuttosto chiamare a raccolta le nostre rappresentanze all'estero affinché non impegnino per le adozioni i loro impiegati meno esperti. Abbiamo bisogno che i diritti dell'infanzia siano ben saldi, non possiamo pertanto delegare tutto alle rappresentanze all'estero perché occorre mantenere vari collegamenti e il vostro lavoro di « ambasciatori » in alcuni territori dove i diritti dell'infanzia cominciano ad avere una certa tutela va sostenuto e rafforzato.

Esistono poi il problema del rapporto con i tribunali e il problema della territorialità, rispetto ai quali sono stata una contestatrice della regionalizzazione e della proliferazione degli uffici. È possibile per enti operanti nella stessa area geografica coordinarsi o addirittura unificare i propri uffici sul territorio in modo da

abbattere i costi e puntare sulla collaborazione piuttosto che sulla competitività? Forse dovrete redigere dei codici deontologici e stabilire dei moduli organizzativi minimi per rendere accettabile il servizio.

C'è poi un'altra grande questione: il rapporto con i servizi. Credo che l'adozione non sia per tutta la vita, pertanto ci sono altre istituzioni che entrano in gioco con un passaggio di testimone all'interno del quale gli enti autorizzati dovrebbero giocare un ruolo centrale di supporto ai servizi, che spesso non sono pronti ad affrontare la crisi adolescenziale dei bambini o altre problematiche che rischiano di diventare patologiche.

È iniziato un lavoro di questo tipo? Ci sono modelli che si possono esportare? Sarebbe utile collettivizzare queste esperienze in modo da creare moduli validi per tutti, anche per la formazione. Riguardo a quest'ultima, mi interessa sapere se esista una formazione specifica per l'accoglienza dei bambini grandi, con un canale privilegiato di velocizzazione della procedura.

Gradirei poi conoscere il vostro pensiero riguardo ai dati che avete indicato, che considero preoccupanti. Non credo sia colpa degli enti, ma bisogna capire quali siano i punti di sofferenza nell'attuazione della legge, posto che i diritti dell'infanzia devono essere un requisito fondamentale per i paesi che intendono entrare in Europa

Occorre riflettere a lungo sul problema: sono pochissimi 2 mila bambini l'anno, con 68 enti. Abbiamo fatto una gran fatica per la nuova legge, ma sicuramente vi sono problemi nei rapporti con l'estero, e accade che molte coppie non siano preparate all'adozione (anche se poi ben sapete che c'è una selezione naturale); però tutto questo non giustifica i numeri, per cui ci deve essere qualcos'altro nel meccanismo che non funziona. Bisogna capire perché questa potenzialità di accoglienza fa fatica a trasformarsi in operatività d'accoglienza.

Riguardo al funzionamento della commissione per le adozioni internazionali, vi chiedo di farci presenti, dato che stiamo

ragionando sul nuovo regolamento, eventuali suggerimenti che possano anche essere utili per la vostra crescita.

Premesso che credo che la legge vi abbia responsabilizzato, così come è avvenuto per il Ministero degli esteri (mentre i consolati hanno pensato che la loro attività si fosse limitata solo alla parte burocratica, quando, in realtà, tutta la procedura relativa agli accordi, ai funzionamenti, all'abbattimento dei costi, dà maggiore responsabilità alle nostre rappresentanze all'estero), cosa direttamente vi aspettate da noi?

La nostra indagine conoscitiva proseguirà presso alcune sedi di enti e si svolgerà anche all'estero. Sappiamo che è difficile il rapporto con le commissioni parlamentari all'estero, perché spesso i paesi vivono l'adozione internazionale come una sconfitta, considerandola come sintomo di incapacità di far crescere i propri figli e sta anche a noi far capire loro che in un'Europa, che tutti noi vogliamo, gli aiuti per i bambini possono venire anche da una famiglia che non appartiene a quello Stato.

MARCO GRIFFINI, *Presidente dell'Ai.Bi.* È già stato molto importante quello che la Commissione ha fatto per il nostro isolamento. Credo che i colleghi condividano il fatto che siamo completamente isolati. Ancora oggi chi lavora nel settore delle adozioni internazionali viene visto come quello che guadagna soldi. All'estero, veniamo visti come trafficanti di bambini.

Allora, se l'adozione internazionale è intesa in questo modo, i paesi vivono un senso di frustrazione, ma se, invece, è intesa in maniera corretta, nell'ambito di un progetto di cooperazione, è attestato e verificato che essa produce adozione nazionale: la nostra esperienza ci dimostra che fare adozione internazionale vuol dire portare diritti e cultura e promuovere l'adozione nazionale (l'India è un esempio).

Vado poi alla questione storica, che è l'eterna frustrazione nella quale, giorno dopo giorno, viviamo il nostro impegno di volontariato per l'adozione internazionale:

ci sono milioni di bambini degli istituti e migliaia di coppie in Italia in attesa. Se ad oggi sono 10 mila le coppie che ogni anno ottengono l'idoneità e portiamo a compimento l'adozione di 2 mila bambini, è evidente che 8 mila coppie rimangono sempre nella situazione di partenza (ricordo che quattro anni fa erano 50 mila).

Questa è l'eterna frustrazione: cosa fare per tirare fuori i bambini dagli istituti? Duemila bambini adottati all'anno sono un numero ridicolo. Per un ente come il nostro 500 adozioni all'anno sono una sciocchezza. Potremmo analizzare le cause, partendo, ad esempio, dalla Bulgaria che aveva una legge assurda per cui potevano essere adottati solo i bambini riconosciuti e abbandonati dalle madri; c'è voluto il 2003 per proporre una modifica, senonché il presidente della Bulgaria l'ha bloccata perché secondo lui la nuova legge favorirebbe le adozioni internazionale a scapito di quelle nazionali.

Il Governo italiano potrebbe fare moltissimo in questo campo esportando la cultura italiana all'estero e realizzando interventi finalizzati alla formazione. Grazie all'intervento di un ente delegato dall'autorità centrale russa forse riusciremo a raggiungere un accordo con la Federazione russa riguardo alle donazioni. Ora che la commissione ha abolito le donazioni, vorremmo realizzare un programma paese con un finanziamento della commissione con la partecipazione di tutti gli enti autorizzati e accreditati in Russia, imperniato su progetti di cooperazione internazionale a favore dell'infanzia. Questa potrebbe essere la strada migliore per tirare fuori i bambini dagli istituti e per ottenere la fiducia degli stati interessati. Se un paese straniero viene aiutato a risolvere i propri problemi forse comprende che non è ancora pronto per trovare delle famiglie a questi bambini e ce li affida. Se noi dimostriamo di insediarsi in un paese per realizzare dei progetti integrali di sviluppo dell'infanzia sarà più facile operare presso di esso. In Russia tenteremo di compiere un'operazione di questo genere. A settembre verrà, invitata dalla commissione su nostra pro-

posta, la direttrice dell'autorità preposta dalla Federazione russa alle adozioni internazionali a cui presenteremo un primo *draft* di programma paese. Chiederemo alla presidente di sostenerlo perché potrebbe rappresentare un esempio importante di applicazione del concetto di sussidiarietà. Forse in questo modo usciremo dall'isolamento attraverso uno scambio che sembra essere promettente e formativo.

Concludo ringraziando la Commissione e auspicando che questo nostro dialogo continui perché noi enti abbiamo bisogno di essere adottati a nostra volta.

GIANBATTISTA GRAZIANI, *Rappresentante dell'Associazione I Fiori semplici*. Qualora la commissione per le adozioni internazionali riesca a fare dei protocolli operativi con un determinato paese, questi protocolli hanno bisogno di essere ratificati dal Ministero degli affari esteri?

PRESIDENTE. Sì, è questo il punto importante. Avevamo in programma un incontro con il ministro Frattini, ma la concentrazione degli impegni prima della pausa estiva non rende facile metterlo in agenda nei prossimi giorni.

MARIA VIRGILLITO, *Presidente dell'Associazione Siciliana Adozioni*. Vorrei comprendere se sia possibile specificare meglio la questione della formazione, perché è importante cambiare l'approccio culturale nel corso del tempo in modo da ottenere dei risultati in futuro. Chi dovrebbe fare la formazione prima che si dichiari la disponibilità? Come dovrebbe essere strutturata?

PRESIDENTE. Riconosco che non ci possono essere duemila enti diversi ad occuparsi di formazione. Occorre trovare un accordo nell'ambito della Conferenza Stato-regioni perché il problema della frammentarietà della formazione va arginato.

BRUNA RIZZATO, *Presidente di Arcobaleno*. La regione Veneto ha approvato un

protocollo sperimentale di due anni che termineranno a fine luglio. In questo protocollo ha proposto due momenti: uno informativo da proporre alle coppie prima che diano la disponibilità ai tribunali. Essa prevede una parte gestita da un'*equipe* riguardo all'adozione nazionale, e una parte gestita dagli enti per quanto attiene l'adozione internazionale. Questo indirizzo, naturalmente non obbligatorio, è stato, soprattutto in alcune province, presentato e sostenuto in maniera molto forte. La coppia, poi, procede alla dichiarazione di disponibilità. Entra in gioco ancora l'*equipe* per l'indagine e, una volta ottenuta l'idoneità e dato mandato all'ente, quest'ultimo svolge una formazione più specifica (ricordo che in Veneto sono state nominate tre o quattro *equipe* per provincia, che si occupano solo di adozioni e della parte informativa sul nazionale, fanno le indagini richieste dai tribunali e poi sono a disposizione delle coppie che fanno richiesta nel post-adoztivo).

MARIDA BOLOGNESI. Credo che l'esperienza della regione Veneto vada presa in considerazione. Sono anche io a conoscenza di altri progressi ottenuti dagli enti locali e forse invitare i loro rappresentanti potrebbe risultare molto utile.

ANNA BENEDETTA TORRE, *Rappresentante dell'ente Ariete*. Volevo ricordare alla Commissione una grossa polemica che sta catalizzando l'attenzione dell'opinione pubblica campana. Il consiglio regionale della Campania sta procedendo alla elaborazione del nuovo Statuto. Tra le norme in discussione è prevista anche una eventuale adozione di bambini da parte delle coppie *gay*.

LUMINITA POPP, *Presidente dell'Associazione in Aiuti Umanitari*. A proposito della collaborazione tra enti e regioni, vorrei ricordare l'organizzazione della regione Toscana che ritengo funzioni in maniera ottima sotto il profilo organizzativo. I più di 600 comuni della regione fanno capo a 34 responsabili di zona, i quali si riferiscono a quattro aree vaste

con un unico responsabile, come unico è al vertice il soggetto che vigila e coordina tutto il lavoro. Noi, enti autorizzati, abbiamo la possibilità di organizzare incontri per fare formazione alle coppie adottive in queste quattro aree vaste, coprendo in questo modo l'intero territorio regionale. Credo che questa struttura possa essere un esempio da seguire, posto che, in tutta la regione toscana, i servizi territoriali si sono ristrutturati prima ancora di firmare un accordo con gli enti autorizzati.

MARCO GRIFFINI, *Presidente dell'Ai.Bi*. È chiaro che come tirare fuori i bambini dagli istituti è una delle domande modali e probabilmente la risposta non è semplice. Certo non aiuta la mancanza di leggi in alcuni paesi. Penso a tutti gli Stati dell'Africa ma ricordo anche il caso della Bulgaria che è un classico esempio di un paese vicino che, entrando in Europa, non ha una legge in materia di adozione. Tutto ciò è assurdo e il dato fondamentale è che ci sono bambini dimenticati che tragicamente incontriamo ogni giorno.

Ribadisco quindi la necessità di istituire un gruppo di lavoro e di studio e di non perdere l'occasione della presidenza del semestre europeo.

MARIDA BOLOGNESI. È capitato che in una questura sia stata applicata in maniera pedissequa la legge « Bossi-Fini », prendendo le impronte digitali ad una bambina adottata. Poiché in questo momento il Ministero dell'interno sta redigendo i decreti attuativi della legge sulla immigrazione, ho presentato un'interrogazione su questo episodio per cercare di far capire che nei nuovi regolamenti si dovrebbe tenere conto che l'intreccio tra la legge sull'immigrazione e quella sulle adozioni internazionali escluderebbe che i bambini provenienti dai paesi sottoscrittori della Convenzione dell'Aja debbano avere il permesso di soggiorno. Nel momento in cui i tribunali trascrivono la sentenza estera questi bambini dovrebbero entrare nel nostro paese con pieni diritti equivalenti a quelli dei bambini italiani.

Arrivare, come è accaduto, a prendere le impronte a questi bambini mi sembra veramente disdicevole anche nei confronti delle famiglie che arrivano completamente stressate al termine di un percorso con mille difficoltà.

Se per caso conoscete casi o situazioni simili vi chiedo di segnalarceli anche successivamente all'audizione con eventuali memorie scritte, in modo da conferirci una forza maggiore nel momento in cui andremo a discutere con il ministero affinché i decreti attuativi tengano conto della specificità dei bambini stranieri che entrano con un decreto di adozione.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i rappresentanti degli enti intervenuti per la loro disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 22,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 16 settembre 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO